

Roma, 30 settembre 2008

Prot. n. 2094/2008

All'Osservatorio Nazionale  
per l'Infanzia e l'adolescenza

SUA SEDE

**OGGETTO:** III Rapporto al Comitato ONU sui diritti del fanciullo sullo stato di attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo  
Proposte del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali.

Il Ministero del Welfare e il Ministero della famiglia hanno inteso coinvolgere, per una consultazione sulla elaborazione del III rapporto ONU sui diritti del fanciullo sullo stato di attuazione della convenzione suoi diritti del fanciullo, i componenti dell'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza del Ministero.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali dopo la lettura puntuale del rapporto elaborato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze esprime apprezzamento per la ripuntualizzazione dei diritti dei minori e per lo sforzo nell'individuare le azioni che lo Stato ha intrapreso per rendere attuativi tali diritti, rispondendo alle raccomandazioni del Comitato ONU.

Contestualmente sente il dovere di manifestare forte preoccupazione per la mancata individuazione dei livelli essenziali in favore dell'infanzia e delle famiglie che garantiscono a tutti i minori presenti sul territorio nazionale, senza distinzione di sesso, di razza, di etnia, di nazionalità, di religione e di condizione sociale, l'esigibilità di tali diritti correndo il rischio di riproporre un documento di soli enunciati di principi e di buone intenzioni senza prendere l'impegno della realizzazione concreta e realistica di almeno un livello sostenibile.

Sostenibile intendendo la ricerca di quei livelli che comportano minore onerosità e maggiore fattibilità vista la perdurante carenza di risorse finanziarie.

Si fa ancora una volta rilevare che l'esigibilità e la realizzazione di tali diritti, nonché le difficoltà e il disagio delle famiglie e dei minori passa attraverso **la presa in carico** da parte di un servizio pubblico e di un professionista d'aiuto.

La mancanza di risorse e il depauperamento dei servizi pubblici di funzioni e di figure professionali adeguate impediscono di fatto la presenza di luoghi di accoglienza e di cura del minore e della sua famiglia.

Molti Comuni, soprattutto nel sud del nostro paese, sono privi di assistenti sociali o di altro professionista d'aiuto, nessuno si occupa di minori e dei loro diritti affidando a burocrati o funzionari amministrativi l'accoglienza.

Il Capitolo V tratta scarsamente di servizi pubblici e privati, in particolare cita i consultori familiari che avrebbero dovuto ricevere un impulso al cambiamento nel ritrovare la loro mission originaria.

Consultori nei quali il più rilevante aspetto socio-psico-pedagogico è stato nel tempo sopraffatto da quello sanitario/medico riproducendo in tal modo ambulatori sanitari già presenti, perdendo quella finalità istituzionale originaria che individuava nei consultori un punto di riferimento per le famiglie e per gli adolescenti. Il precedente governo ha provato ad investire risorse sui consultori che l'attuale governo deve poter riprendere e rilanciare.

Come pure è necessario prevedere nei servizi sociali territoriali dell'ente locale, come standard iniziale, la presenza di un assistente sociale ogni 10.000 abitanti che possa prendere in carico, in modo adeguato, i nuclei familiari con particolare riferimento a quelli in cui sono presenti minori d'età.

Ancora al Capitolo V deve essere riaffermato il principio che il minore ha diritto ad una famiglia, *prioritariamente alla propria famiglia*.

Alla famiglia in difficoltà va garantito il sostegno, l'affiancamento, il tutoraggio e il recupero delle capacità genitoriali; è lo stato che deve impegnarsi a rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto l'assolvimento di queste funzioni.

La social card, apprezzabile nello spirito, non può certo risolvere i problemi di presa in carico, né affronta i problemi di solitudine delle famiglie, di carenza di servizi per l'infanzia, e neppure agevola l'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari per tutti i minori.

La legge 149 del 2001, che prevedeva la chiusura degli istituti educativi assistenziali entro dicembre 2006 e il rientro dei minori istituzionalizzati in famiglia propria o in famiglia affidataria, è da ritenersi fallimentare non solo nel riscontrare l'abile azione di riciclaggio degli Istituti in strutture più piccole, quanto nel constatare l'insignificante riduzione del numero dei minori presenti nelle strutture residenziali e comunità di accoglienza, il mancato recupero delle famiglie originarie e il conseguente rientro in famiglia dei minori istituzionalizzati e infine il ridotto incremento dell'istituto dell'affidamento familiare.

E' stato scritto tanto sui minori e sui loro diritti, mancano le azioni concrete e gli impegni seri, forse anche limitati ma reali per essere credibili e cominciare a far crescere una cultura di rispetto e di tutela.

Pensiamo che vadano anche riviste le modalità di distribuzione delle risorse finanziarie, fino ad ora, talvolta destinate a progetti che spesso non rispondono ad un reale bisogno del territorio, ma sono solo funzionali al ricevimento del finanziamento, spesso ottenuto con logiche che non consentono un'adeguata concorrenza qualitativa; finito il finanziamento, chiuso il progetto, il bisogno (se reale) come per incanto si dilegua nel nulla.

Un forte azione di monitoraggio e valutazione dei servizi e degli interventi agita costantemente deve servire a rendere più efficaci gli interventi e a ottimizzare le risorse.

Le raccomandazioni del Comitato ONU riportate nel rapporto chiedono un risposta puntuale e un impegno contenuto ma reale.

In conclusione, il rapporto predisposto è condivisibile nelle sue linee generali, ma si auspica che questo Governo nelle conclusioni individui azioni concrete e faccia con coraggio delle scelte individuando almeno un livello essenziale da portare a compimento.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali propone che lo Stato adotti alcuni **Livelli Essenziali Processuali**, in attesa che si individuino risorse adeguate per garantire Livelli Essenziali delle Prestazioni (L.E.P.), così come previsto dalla riforma Costituzionale.

I Livelli Essenziali Processuali, che risultano determinanti affinché l'intero Sistema di Welfare Italiano possa considerarsi un diritto essenziale, che il CNOAS propone sono:

- la presenza di almeno **un Servizio Sociale Professionale, con la presenza di almeno un Assistente Sociale, per ogni 10.000 abitanti**, da garantire attraverso i Piani di Zona (a tale Livello Essenziale può essere vincolato il trasferimento del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, **senza un aggravio di spese per il bilancio Statale**); così da rendere effettiva la possibilità che ciascun minore nel nostro paese possa contare su un operatore pubblico, professionista dei Servizi Sociali, in grado di "attivare e presidiare" la rete dei Servizi esistente;
- un sistema di **comunicazione "diretta e privilegiata" tra il costituendo ufficio Statale del Garante per l'Infanzia e gli analoghi uffici Regionali già esistenti, con il Servizio Sociale Professionale**, garantito su tutto il territorio nazionale in ragione del succitato Livello Essenziale Processuale (con la definizione di un **sistema informativo "minimo" di dati sull'infanzia** – istituzionalizzazione, affidamento, adozione, abusi e maltrattamenti, ... -, che abbia le caratteristiche della certezza, della sistematicità e dell'affidabilità, cui collegare la stessa programmazione di spesa delle risorse Statali);
- un **tavolo di concertazione permanente (oppure di un gruppo di lavoro ad hoc)**, all'interno dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, che lavori, anno per anno, **per aggiungere altri Livelli Essenziali Processuali a tutela dei diritti dei minori**, in sinergia con gli interventi previsti per la famiglia nel suo complesso.

Cordiali saluti.

La Presidente  
Franca Dente

*Franca Dente*

